

# MESSICO 2007

5-26 AGOSTO - NELL'OCCHIO DEL CICLONE



## PROLOGO

Inizialmente il Messico è all'interno di un novero di possibili mete decise tra me e Gillo e prende concretamente forma in primavera inoltrata, allorché puntiamo decisi verso la terra dei Maya e degli Aztechi. Prendo numerose informazioni in internet e tra amici, parenti e conoscenti che, chi più chi meno, hanno già solcato le stesse terre. La formula è sempre la stessa: prendere solo il volo, la prima notte in loco in qualche ostello-alberghetto e stilare un itinerario di massima (Yucatán, Città del Messico, Chiapas, costa e spiagge dello Yucatán) che poi verrà più o meno rispettato o stravolto a seconda degli eventi contingenti che troveremo (e ne troveremo!). Per gli spostamenti in loco tutti ci consigliano di abbandonare l'idea di affittare un'auto (anche causa le grandi distanze e la qualità non eccelsa delle strade) e affidarci alla efficientissima rete di bus messicana, di prima o seconda classe, molto capillare ed efficace. Ci limitiamo solo a comprare già online con la Aviaca i voli da Mérida a Città del Messico e da lì per Tuxla Gutierrez tre giorni dopo in quanto, anche se logisticamente lontana dallo Yucatán, vogliamo toglierci lo sfizio di visitare la controversa (dai pareri raccolti) capitale, una delle più popolate al mondo.



Il volo lo troviamo affidandoci (ahimé) alla agenzia online Todomondo ([vedi qui](#)) e, come Ulisse al termine della sua Odissea, arriviamo alla nostra Itaca, l'aeroporto di Cancun, la domenica del 5 agosto a notte inoltrata, anche grazie ad un consueto e corposo ritardo.

## 6-7-8-9-10 AGOSTO - YUCATÁN

Visto l'orario (le 3 di mattina) e visto che abbiamo deciso dal principio di lasciare immediatamente Cancun, constatiamo che è inutile recarci all'ostello dove abbiamo già prenotato la prima notte (The Cancun Nest, calle Alcatrazes 49) perdendo così i soldi della nottata. Ciandoliamo e sonnecchiamo per l'aeroporto fino verso le 6,30, quando parte il primo bus che porta al centro città (Servicio Riviera, 35 pesos). Al terminal dei bus aspettiamo che aprano banche e uffici di cambio per tramutare in pesos il nostro bottino di Euro e decidiamo di prendere un biglietto per Chichen Itzá (ADO, 150 pesos), uno dei più famosi e grandi siti Maya e nostra prima tappa sulla strada per Mérida. I bus confermeranno tutte le buone informazioni ricevute e non sono neanche eccessivamente costosi, di prima e seconda classe (in tutti c'è aria condizionata, ma in quelli di prima classe c'è anche la televisione e il bagno). Chichen Itzá si conferma attrattiva molto gettonata e infatti all'entrata ci aspetta un bel codone da fare sotto la canicola a cui dovremo ahinoi abituarci a suon di bibite e quant'altro. L'entrata costa intorno ai 45 pesos ma noi usufruiamo di uno sconto studenti (quasi la metà) grazie a delle vecchie tessere che abbiamo "rispolverato" e "riadattato" per l'occasione ☺ Trattasi di una città Maya tra le più antiche e importanti, in un ampio e suggestivo spazio ove si distribuiscono le varie rovine e dominato dalla centrale e imponente Piramide di Kukulcán (divinità Maya acquisita dai Toltechi col nome di Quetzalcoatl, il serpente piumato). Purtroppo o per fortuna non è possibile la scalata in quanto, ci spiegano, è stagione delle piogge (ma dove?!?) e i gradini sono troppo scivolosi e pericolosi. Giriamo quindi il sito lungo le rovine dei vari templi e della Piazza delle Mille Colonne, il campo da gioco della Pelota, fino a che paventiamo l'ipotesi di riuscire a prendere un bus da lì verso Mérida ad un orario utile per riuscire a trovare con calma un posto dove dormire, viste anche le vaghe info dei tassisti fermi nel parcheggio lì fuori circa possibilità e prezzi per alloggiare nelle vicinanze.

Così facciamo (ORIENTE, 54 pesos) e arriviamo a Mérida nel tardo pomeriggio "parcheggiando" subito al primo alberghetto che troviamo di fronte all'uscita del terminal dei bus, l'Hotel Mayab (calle 50 n°536°, 150 pesos la doppia con bagno e ventilatore, 250 con condizionatore). Alla temperatura glaciale che troviamo (e troveremo sempre) sul bus fa clamorosamente contrapposizione il caldo torrido e l'umidità da record di fuori che ci attanaglierà nei giorni successivi al ritmo di 2-3 docce al giorno. Già ormai pregni di sudore decidiamo di fare due passi: camminando per un marciapiede del centro notiamo un locale con nessuna insegna e delle porte stile saloon dalle quali è impossibile vedere dentro ma dalle quali proviene

un intenso vociare e tintinnar di bicchieri; ovviamente decidiamo di entrare. Scopriremo dalla nostra guida, ma solo il giorno dopo, che trattasi di una tipica "*cantina*" messicana, "luogo dove - dice espressamente la guida - non sono ammesse donne e dove, se si decide di entrare, bisogna essere pronti a bere molto". Ignari di tutto ciò ci sediamo a un tavolino e ordiniamo le nostre due birre (in Messico si trovano principalmente Corona, Sol, XX e Modélo, ma tutte - a mio avviso - hanno lo stesso identico sapore, cioè quasi nullo, a meno che ci si metta dentro almeno una fetta di limone - che poi i messicani mettono dappertutto, bevande e cibo). L'ambiente è caotico, i tavolini sparsi a caso per lo stanzone dal pavimento unto e bisunto, le ordinazioni si fanno ad "urlo" col corpulento barista che arriva lanciandoti quasi le bottiglie e parcheggiando il suo straccetto bagnato sul tavolo e come colonna sonora tipiche canzonette messicane dal ritmo frenetico che già ci hanno tartassato nel tragitto sul bus. Passato qualche minuto a prendere coscienza del posto in cui ci troviamo, facciamo incautamente conoscenza coi nostri vicini di tavolo, tre alticci e attempati *gauchos* (Diego, Miguel e Josè) che si stanno scolando dei beveroni a base di uno strano Ron con acqua, birra e non so cos'altro e che ci trascinano in un vorticoso giro di bicchierini e discorsi buttati a caso. Sono molto simpatici, ma al momento di uscire constatiamo che, causa forse anche la stanchezza del viaggio e della nottata in aeroporto, non siamo proprio lucidissimi. Ci danno appuntamento nello stesso posto per l'indomani pomeriggio (???) e noi, completamente ebbri, li rassicuriamo (ben consapevoli del contrario) e guadagniamo a fatica la nostra camera. Sono circa le 19,00 (per noi già l'una di notte italiana), io raccolgo le mie poche forze per fare una doccia e buttarmi sul letto dal quale mi sveglierò solo la mattina dopo nella stessa identica posizione; quando esco dalla doccia, Gillo è riverso sul letto già in stato catatonico, caduto in un sonno profondissimo rinunciando giocoforza alla sua doccia.

L'indomani, smaltita la sbornia, ci svegliamo e ci alziamo con tutta calma, "Come inizio non c'è male", pensiamo, ma a conti fatti sarà la nostra prima e unica sbronza da lì e per tre settimane. Dedichiamo la giornata a vedere la città e studiare un po' di itinerari yucatechi decidendo di tenere Mérida come base e muoverci da lì durante il giorno verso altri lidi. La città si rivela molto caotica ma carina, con la piazza principale dello *Zócalo* (termine col quale un po' in tutto il Messico si indica appunto la piazza principale della città) ritrovo serale un po' per tutti, grandi e bambini, intere famiglie e artisti di strada, e il *Palacio del Gobierno* (carino l'interno, a due piani, con alcuni affreschi sulle pareti), la *Plaza de la Independencia* dove c'è l'*Ayuntamiento* (il Municipio, dove anche si tiene una specie di mercatino dei libri), un altro paio di piazzette minori, un mercato su due piani coacervo della più disparata mercanzia, umanità e cibaria dagli olezzi più raccapriccianti e un dedalo di vie a quadriglia in puro stile spagnoleggiante. Scopriamo anche esserci un altro terminal dei bus che è poi quello principale e più grande e che anche in Messico c'è il kebab! Da quelle parti lo chiamano "*Pastor*" ma il concetto è lo stesso, servito in panini (*tortas*) o in piadine (*tortillas*) e inutile dire che sarà il nostro cibo principale fino alla fine del tour (per fortuna per me con salsine piccanti a parte). Notiamo anche lo spropositato consumo di bibite dei messicani, e in particolar modo di Coca Cola (verrò a sapere, trovandone conferma, che il Messico pare sia il paese con più alto consumo mondiale di questa bevanda), il che aggiunto alle caratteristiche fisiche che notiamo negli autoctoni, ci fa stilare un primo simpatico identikit del messicano medio, che poi alla fine del nostro tour confermeremo: altezza media 1,60m, tarchiato, passo dinoccolato, zainetto e cappellino di ordinanza (attenzione! Lo zainetto dev'essere di quelli piccoli e il capellino di quelli con visiera che però aderiscono perfettamente con la circonferenza della testa) e, appunto, Coca Cola in mano. Le donne Maya hanno una fisionomia ben precisa e abbastanza identica (purtroppo): altezza come sopra o anche meno, tarchiate, senza collo o quasi, una strana e allargata conformazione del seno e delle spalle, testa vagamente piatta (eredità forse dal fatto, come leggiamo sulla guida, di una antica usanza del popolo Maya di appiattare le teste in segno di non so quale presunta estetica e/o riconoscimento). Insomma, presumo che non sia mai esistita una Miss Messico di queste parti! ☺ Dribbiamo qualche tentativo di venditori ambulanti e non di appiopparci ogni sorta di cimelio e vestiario tipicamente Maya e anche i temibilissimi e tenacissimi venditori di amache (Mérida ne è la capitale) e torniamo in camera per prepararci alla serata. Purtroppo qui ci rendiamo conto di una caratteristica che diventerà, ahinoi, un po' una costante del nostro viaggio in Messico: la scarsa vita notturna. In particolare a Mérida durante la settimana non c'è molto da fare e i locali aperti sono MOLTO tranquilli; il che, unito alla serafica "riservatezza" del popolo Maya (anche giovanile) e la loro scarsa avvenenza (come sopra) non dà molti spunti per fare nuove conoscenze e per divertirsi un po'.

L'indomani decidiamo di affrontare subito la cosiddetta **Ruta Puuc**, itinerario a sud di Mérida lungo il quale si trovano in rapido incedere una serie di altri siti Maya più o meno grossi. Il biglietto del bus è unico (ATS, 126 pesos, partenza al terminal principale) con fermate di diversi minutaggi a seconda della grandezza del sito. Uscendo dalla canicola di Mérida ci meraviglia trovare sulla strada una non tanto leggera foschia e un paesaggio vagamente invernale, ma arrivati a destinazione tutto torna alla normalità

e sudiamo come e più di prima. Visitiamo nell'ordine i siti di **Labná**, **Sayil** (il più piccolo), **Kabah** e infine **Uxmal**, il più grosso e suggestivo, forse il mio preferito.

Dopo un'altra serata abbastanza insignificante passata in un paio di locali cittadini dove ci porta un parcheggiatore di albergo che abbandona momentaneamente il suo lavoro (?!), il giorno dopo andiamo sulla costa, a **Celestun**, (ORIENTE, 44 pesos) a farci un po' di spiaggia e un'escursione su una lancia (veloce e tipica barca a motore) con visita alle colonie di alcuni uccellacci neri prima e dei cosiddetti "*flamingos*" (fenicotteri rosa) poi, passando per il Tunnel delle mangrovie e una caletta di acqua verde dove, ovviamente, facciamo il bagno ☺. Facciamo qualche ora ancora sulla spiaggia per poi tornare alla base a Mérida, concedendoci un bagno nella piscina all'aperto del nostro hotel, dove perfino l'acqua (di qualità discutibile) è calda e tutt'altro che rinfrescante :S Per la serata andiamo un po' fuori verso il porto al *Mambo Café* (ingresso 150 pesos), discoteca con tavolini e musica dal vivo dove quella sera si esibisce un gruppo cubano. L'ambiente è piacevole e colmo di gente, ma la serata scorre via abbastanza tranquilla tra un cocktail e l'altro intervallati da qualche ballo.

Il nostro volo per Città del Messico è per il sabato, quindi, visto anche il caldo, spendiamo l'ultimo giorno di venerdì a Mérida all'insegna del riposo (si fa per dire visto che una simpatica famiglia messicana con svariata prole al seguito sguazza tutto il giorno in piscina facendo un baccano atroce) e del giro degli ultimi luoghi cittadini, primo fra tutti il **Paseo Montejo**, lungo violone spacciato per il più rappresentativo e artistico della città. Ne percorriamo un bel pezzo a piedi e notiamo sui marciapiede, in una sorta di gemellaggio Messico-Nipponico, tutta una serie di "sculture" di artisti giapponesi quantomeno improbabili. Da lì rientriamo in centro e alla sera puntiamo all'*Amarantus e/o Tequila* (120 pesos se ricordo bene, ci sono due entrate con due nomi ma il locale è lo stesso), discoteca consigliata dal nostro amico parcheggiatore. E' proprio in fondo al Paseo Montejo, lungo il quale vediamo esserci la maggior parte dei bar, caffetterie e locali vari. E' un mezzo anfiteatro (probabilmente ex cinema) che culmina nel bancone del bar; è abbastanza pieno ma non abbastanza per essere venerdì sera e, soprattutto, come nel Mambo Café la sera prima l'afa è tale che anche con l'aria condizionata è praticamente impossibile accennare a qualche passo di danza senza finire in un bagno di sudore nel giro di pochi minuti. E' infatti mentre mi sollazzo sotto il getto diretto del condizionatore che mi tampina una tipa "allegra" ben lontana dallo stereotipo suddetto della messicana locale, anzi sembra quasi più cubana o altro. Si presenta, qualche ammiccamento, poi tenta di coinvolgermi in balli a tre insieme a un suo giovane amico (o fidanzato?!) tra gli incitamenti da stadio da parte dei baristi dietro al bancone; dice di essere una sorta di PR del posto, e infatti pare conoscere proprio tutti e mi presenta pure quello che sembra essere il padrone della baracca, distribuendo sapientemente qualche strusciamiento qui e là ai presenti. Capito il tipo e ridimensionate quindi le mie aspettative, proseguo a consumare a catena le mie birre al bancone finché, col locale ormai che tira i remi in barca, decidiamo di fare lo stesso anche noi, visto anche che abbiamo l'aereo l'indomani mattina alle 7.40!

## 11-12-13 AGOSTO - CITTÀ DEL MESSICO (DF)

Raggiungiamo l'aeroporto di buonissimo mattino e ci imbarchiamo sul volo Aviacsa comprato in internet dall'Italia, nessun intoppo e arriviamo a Città del Messico (o come la chiamano i messicani, semplicemente Messico o DEFE-Districto Federal). Le "recensioni" che avevamo su questa vastissima città (tra le più popolate al mondo) sono un po' contraddittorie. Chi me la decanta, chi mi dice di non perderci tempo e più o meno tutti mi mettono in guardia sulla sua pericolosità.

La vista della città dall'aereo è molto suggestiva; le abitazioni basse e la sua vastità la fanno sembrare un tappeto immenso sotto i nostri occhi. Facciamo anche conoscenza con due carine e simpatiche ragazze di Puebla, che ci invitano nella loro città e si offrono di farci da guida; sfortunatamente non riusciremo a ottemperare al loro gentile invito.

Il primo approccio alla città è mitigato dal fatto che ci viene a prendere all'aeroporto uno dei miei contatti in loco, Rodrigo (reduce da una notte brava con la sua rock band, e si vede) ventenne conosciuto attraverso internet insieme a sua sorella Surya e suo cugino David (giovane scrittore e fresco reduce da un lungo viaggio in Italia e in tutta Europa). Questi ultimi due sono però fuori città per il weekend e li vedremo purtroppo solo al lunedì sera prima di partire. Ci porta a casa sua nel suggestivo quartiere (città nella città) di **Coyoacán**, nella parte sud della città, dove saremo ospitati per due notti, ci presenta ai simpatici genitori, sistemiamo le nostre cose e usciamo alla conquista della città e in particolar modo della casa-museo di **Frida Kahlo** (famosa artista messicana) e la vicina casa-museo di **Leon Trotsky** dove passò gli ultimi anni della sua vita in esilio prima di esservi assassinato, essendo queste ambedue proprio a Coyoacán. Data la vastità della città, pur trattandosi dello stesso "quartiere", non è semplicissimo arrivarci e seguiamo le indicazioni di Rodrigo che ci consiglia una combinazione di bus e metro che ci tiene

occupati per almeno un'oretta prima di capirne qualcosa. In effetti il modo migliore per girare la città è la Metro, ma le stazioni non sono così capillari (proprio per la grandezza della città) e per arrivare dove sei diretto sei quasi sempre costretto a prendere uno o più bus aggiuntivi e la difficoltà maggiore è proprio questa in quanto la città è trafficatissima e i bus, minibus, camionette o "camion" (come loro li chiamano) sono numerosi e sfrecciano nella strada, quindi il metodo migliore è "CHIEDERE SEMPRE". Arriviamo in qualche modo (dopo una lunga camminata usciti dalla Metro) sia alla casa-museo di Frida Kahlo (45 pesos dimezzati grazie alle nostre tessere da studenti) e quella di Leon Trotsky (15 pesos + 10 se vuoi fare foto all'interno), molto vicine tra loro. La casa di Frida (la Casa Azul) è, come qualcuno me l'ha descritta, un'oasi di pace e la visita comprende un giro nelle varie stanze e nel pittoresco patio ripercorrendo la vita dell'artista e del suo altrettanto famoso compagno artista Diego Rivera. Per chi li conosce e conosce la storia tormentata di Frida (raccontata nell'omonimo film) è senz'altro una visita che vale la pena di fare e non porta via moltissimo tempo in quanto la casa non è grandissima. La casa di Trotsky (che legò i suoi ultimi anni di vita proprio a Frida e Diego) è meno gettonata dai turisti, ma è altrettanto interessante anche per vedere la camera dove fu assassinato. Nel cortile c'è anche il piccolo obelisco alle cui spalle è seppellito lo statista russo con sua moglie Natalia.

Sulla via del ritorno il cielo comincia a farsi scuro e ci fermiamo nel centro di Coyoacán, dominato dalla piazza con la chiesa e il parco pieni di gente, bancarelle, saltimbanchi, artisti di strada e ristoranti tutt'intorno. Ci fermiamo in uno di questi e ingolliamo una bella *Enchilada* con un filetto di pesce prima di muovere definitivamente verso "casa" quando ormai scende copiosa la pioggia. Abbranchiamo al volo un taxi e diciamo all'autista l'indirizzo mostrandolo anche sulla piccola mappa che abbiamo; non sappiamo se è la grandezza della città o l'impreparazione di questi, ma sembra cascare dalle nuvole e inizia una piccola odissea automobilistica che ci porta, sempre sotto la pioggia, tra le vie e i vialoni di Coyoacán chiedendo a passanti e gente comune, durante la quale il tassista spegne l'auto almeno in tre occasioni e rischia il disastro quando imbocca uno stradone in pieno senso inverso! Per fortuna al momento non passa nessuno e lui si accorge in tempo :S In qualche modo riusciamo a raggiungere la mèta, io e Gillo diciamo una preghiera alla Madonna di Guadalupe e torniamo alla base. A casa di Rodrigo troviamo Kasia, ragazza polacca anche lei in tour per il Messico e dopo poco arriva anche Nicolas, canadese giramondo con ottima padronanza dello spagnolo. Tutti noi siamo ospitati allo stesso tempo in casa, che a quel punto sembra più un ostello! ☺ Arriva anche Nacho, amico e vicino di casa di Rodrigo che ci preannuncia e ci invita tutti alla festa che proprio quella sera si tiene a casa sua per il suo 20° compleanno, dove tra l'altro si esibirà anche Rodrigo con la sua band. Ovviamente accettiamo e di lì a poco arrivano altri ragazzi messicani e una coppia argentino-australiana a completare il quadretto internazionale; usciamo a mangiare qualche *tacos*, facciamo il pieno di birra e andiamo alla festa.

Finalmente ci divertiamo un po', l'ambiente non è grande ma ben allestito nel piccolo patio all'aperto da Nacho che è uno splendido padrone di casa e mostra tutta la sua eccentricità presentandosi vestito in stile arabeggiante tipo Aladino ... del resto lui studia teatro all'UNAM, l'Università di Città del Messico. Facciamo conoscenza con un po' di ragazzi e ragazze mentre pompa la musica e si balla, quando finalmente inizia il piccolo concerto di covers della band di Rodrigo, ritardato visto il colossale ritardo del cantante ☺. Finito il concerto si riprendono le danze lascive e concupiscenti che finiscono solo a mattina inoltrata per me, avendo io abilmente dribblato le lusinghiere *avances* di una simpatica e corpulenta messicana, la quale invece poi punta dritta verso Gillo costringendolo a divincolarsi dalla morsa guadagnando "anzitempo" il letto .. ovviamente da solo ;)

D'accordo con Kasia e Nicolas, anche loro provati dalla notte brava, il mattino della domenica ci alziamo a metà mattinata per muovere alla volta di **Teotihuacán**, il più grande sito archeologico precolombiano del Nord America che si trova nel paese di San Juan Teotihuacán.

Il bus (20 pesos) si prende sulla strada nel girone dantesco di uomini e auto appena usciti dalla fermata del Metro "*Indios verdes*" (conviene chiedere a qualcuno il luogo preciso per fare prima) e il viaggio dura circa un'oretta, anche perché il percorso è costellato di *topes*, ovvero dossi di proporzioni sesquipedali che i messicani cospargono in abbondanza sulle strade per ridurre la velocità (e anche l'assetto della convergenza presumo) di auto e quant'altro. Di domenica l'entrata dovrebbe essere gratuita ma scopriamo che lo è solo per i messicani (?). La cosa ci pare strana, anche perché non abbiamo visto nessuno pagare e tantomeno nessuno alla biglietteria all'ingresso per cui io e Gillo proviamo ad entrare passando davanti al controllo confidando nel nostro aspetto "latino", nella nostra "buona fede" tipicamente italica e nel fatto che uno dei controllori è riverso capo-chino a dormire sul tavolino e l'altro è distratto da altre persone che entrano insieme a noi. Riusciamo nel nostro intento con *nonchalance*, mentre i nostri amici (dalle cui fattezze tutto possono sembrare tranne che latini) tornano indietro a fare il biglietto che costa circa 45 pesos. Al loro ritorno noi li aspettiamo già dentro e dai loro sguardi è evidente l'odio misto ad ammirazione per "i soliti italiani". Teotihuacán è immenso: l'entrata è dominata in lontananza dall'imponente **Piramide del Sole**. Alla sua sinistra la **Piramide della Luna** e a destra il **Viale dei Morti**. Per salire sulla Piramide del Sole facciamo una discreta coda costeggiando la piramide

stessa, mentre i venditori ambulanti tentano di propinarci di tutto, tra cui archi e frecce giocattolo che vanno a ruba tra grandi e piccini e degli insopportabili fischiotti che riproducono un suono simile ad un uccello rapace e che è la colonna sonora portante e costante di questo luogo magico. La scalata sotto il sole è probante, va fatta facendo almeno due brevi soste, ma arrivati in cima si gode di un meraviglioso panorama di tutta la vallata sottostante e di un vento fresco e rigenerante (anche se un po' fortino). Sulla estrema sommità della Piramide un gruppo di persone si accalcano sgomitando non si sa bene per quale motivo. Gillo prova a scoprirlo ma desiste, alché faccio anch'io il mio tentativo, sgomitando e facendomi largo a mia volta verso "qualcosa" che, per quanto la gente è pressata, non riesco a capire neanche io cosa sia. La situazione è alquanto surreale e fantozziana, c'è anche chi lancia e apre una breccia usando come scudo i propri bambini. Riesco finalmente a fatica a vedere l'oggetto di cotanto fervore: al centro della sommità giace semplicemente una pietruzza più chiara delle altre della grandezza di un dito e infatti la gente si affanna proprio per poggiarvelo e farlo poggiare ai propri bambini! La cosa buffa è che, una volta riusciti a aprirsi un varco e arrivare all'ambito punto, inizia poi una spietata battaglia di dita, mista tra potenza e velocità, per riuscire a poggiare l'indice non appena che il precedente levi il suo. La cosa mi sembra alquanto ridicola, ma riesco nell'intento e abbandono a stento la tenzone facendomi largo nuovamente a gomitate tra la gente che spinge in senso opposto. Presumo che tutto ciò, nella credenza popolare, dovrebbe arrecare una sorta di benevolo influsso, non certo fortuna visto quanto ci accadrà di lì a qualche giorno.

Dalla Piramide del Sole ci rechiamo su quella della Luna, scalabile solo per metà, il panorama della vallata è davvero suggestivo, e da lì muoviamo un po' di fretta verso il Viale dei Morti, che facciamo appena in tempo a percorrere prima di guadagnare l'uscita. Dopo le 16,00 infatti gli inservienti cominciano a far sfollare e noi dobbiamo mollare il colpo. Ci sarebbe ancora da vedere, ma siamo anche obiettivamente stanchi, accaldati e anche un po' affamati, usciamo da un'altra porta rispetto a quello dove siamo entrati e aspettiamo pazienti il bus per ritornare a Città del Messico. Anche se l'ingresso DOVREBBE essere gratuito, il consiglio è, se è possibile, di evitare di andarci la domenica perché proprio per questo c'è molta gente e, sempre se possibile, è preferibile andarci più presto possibile al mattino (visto anche la veloce chiusura pomeridiana) cosa che noi, giocoforza, non abbiamo potuto fare.

Tornati a Città del Messico e dopo una bella doccia ristoratrice, usciamo coi nostri amici che ci portano prima a mangiare forse la più buona pizza mai mangiata all'estero dal sottoscritto in un comune locale che dà direttamente sulla strada. A prima vista non ispira molta fiducia e invece si guadagna la promozione con la lode nonostante la nostra proverbiale diffidenza a consumare pasti italiani all'estero. Facciamo pure il bis, dopodiché il gruppo si muove all'interno del furgoncino di Nacho per le vie della capitale, iniziando un tour notturno che tocca la **Colonna dell'Indipendenza**, la **Zona Rosa**, il **Paseo de Reforma**, lo **Zócalo** (Plaza de la Constitución) con la **Cattedrale Metropolitana**, l'**UNAM** (l'enorme università frequentata da giovani di tutto il Messico, una autentica città nella città), lo **Stadio Olimpico** con gli affreschi esterni di Diego Rivera, la **Piazza delle Tre Culture** (Precolombiana, Colombiana e Moderna) a Tlatelolco, dove il 2 ottobre 1968 avvenne il massacro, da parte dell'allora governo messicano, di circa 300 tra studenti e non che, disarmati, protestavano per appoggiare gli eventi che succedevano nel mondo in quell'anno approfittando dell'attenzione che c'era sulla città per via dei Giochi Olimpici. Femandoci in ognuno di questi posti, i nostri amici ci spiegano meglio di qualsiasi guida la storia, gli avvenimenti, le leggende, i miti e le magiche storie che avvolgono questi luoghi, compresa la fondazione della città da parte delle popolazioni precolombiane, la sua distruzione ad opera degli spagnoli e la ricostruzione di questi. Veniamo a conoscenza del significato del simbolo che campeggia sul campo bianco centrale della bandiera messicana (unico elemento che la differenzia dalla nostra), e cioè l'aquila che, appollaiata su un cactus, tiene in bocca un serpente: gli Aztechi lasciarono Aztlán (un insediamento nel deserto a nord del Messico) guidati da un'antica profezia, secondo cui avrebbero dovuto stabilirsi e fondare la loro città in un luogo sacro, che gli sarebbe stato annunciato dalla visione proprio di un'aquila che mangia un serpente in cima ad un cactus. Scorsero quest'immagine nell'isola al centro del lago Texcoco e lì, nel 1325, decisero di costruire Tenochtitlán (dal nome del leggendario fondatore e capo *Tenoch*) e la cosa venne loro talmente bene che anche gli spagnoli, al loro arrivo molti anni dopo, dovettero ammettere che non esisteva, a loro conoscenza, una città tanto bella e rigogliosa ... sì, a tal punto che - commentano i nostri amici ciceroni messicani- decisero bene di raderla al suolo in toto :S

Il giro notturno per la capitale deserta è davvero suggestivo e termina solo a ora tarda. Ce ne rendiamo conto ancora di più il giorno dopo, quando decidiamo di ripercorrere alla luce del sole alcuni dei posti visti la notte prima. La città, il centro e lo Zócalo sono un formicaio di gente, bancarelle, venditori, suoni, colori e pseudo-aztechi che bardati nelle vestigia ufficiali compiono danze e rituali purificatori non si sa bene quanto autentici e quanto per attrarre i turisti. Sembra tutto un altro pianeta rispetto alla notte prima e l'averla vista in queste sue due vesti è davvero sorprendente. Partito Nicolas, io e Gillo giriamo la città insieme a Kasia, che essendo una tipica bellezza polacca con capelli biondi e occhi azzurri, attira e non poco gli sguardi quasi increduli dei messicani; probabilmente un marziano avrebbe riscosso meno

scalpore. La cosa ci diverte, ma girando per la città piena di gente emerge anche l'aspetto più positivo da me riscontrato, nonostante alcuni giudizi negativi della vigilia, e cioè la gentilezza e totale disponibilità dei "capitalinos" nei nostri confronti. Tutti sono disposti ad aiutarci non appena ci fermiamo a chiedere qualsiasi tipo di informazione, sciordinando una calma serafica che non attribuisco agli abitanti di una città tanto caotica. Perfino gli autisti dei bus si fanno in quattro per aiutarci senza alcuna fretta di dover ripartire per la loro corsa (ma dove succede in Italia?!). I nostri amici attribuiranno poi questa gentilezza ancora alla nostra evidente "latinità" in quanto, garantiscono, con i "gringos" (gli americani o chiunque lo sembri) il trattamento non è proprio lo stesso. E' fondamentale infatti non approcciare possibilmente i messicani usando l'inglese, ma, potendo, usando lo spagnolo; i risultati potrebbero essere molto diversi ;) L'immensa piazza dello Zócalo, dove sul pennone centrale è issata la bandiera nazionale, si dice, più grande del mondo, è dominata dalla Cattedrale Metropolitana e da alcuni resti di quella che fu l'antica Tenochtitlán (Templo Mayor), alla sua sinistra c'è il Palacio Nacional mentre di fronte sul lato opposto c'è il Palacio del Gobierno del Distrito Federal al cui esterno è schierato un filotto di poliziotti in assetto anti-sommossa. Di fronte, infatti, un gruppo numeroso di persone protestano non capiamo bene per cosa all'urlo di intillimanihana memoria de "el pueblo unido jamas será vencido" e noi ci troviamo a passare ignari proprio in mezzo tra i poliziotti e il gruppo di protestanti :S Percorrendo invece sulla destra la lunga via principale Francisco Madero, incontriamo e saliamo anche sulla Torre Latinoamericana dove si "gode" di una panorama a 360° della città (a dire il vero non esaltante, ma dal quale ci si rende ancora più conto della grandezza della bandiera issata nello Zócalo) e visitiamo il Museo delle Belle Arti, dove in quei giorni è in atto la mostra dedicata a Frida Kahlo e al centenario della sua nascita. Non abbiamo tempo per la mostra e, passato il Parco dell'Alameda Central, ripercorriamo in bus il Paseo de Reforma fino alla Colonna dell'Indipendenza (visitandola anche all'interno) per dirigerci poi con la metro verso l'immenso parco di Chapultepec, all'interno del quale vi è il Museo di Antropologia e il Castello. Purtroppo arriviamo alle 17,00 mentre il parco chiude alle 16,00 ☹ Niente parco e niente Museo, sarà per un'altra volta. Ripassiamo a piedi per la colorita Zona Rosa e riguadagniamo a fatica la via di casa perdendoci tra i meandri delle corse dei bus. Nel frattempo sono arrivati anche Surya e David (che parlano entrambi un buon italiano), che finalmente conosco di persona e lo stesso David ci dà delle buone dritture per riuscire a visitare la mostra di Frida al Museo delle Belle Arti l'indomani mattina anche se alle 14.00 abbiamo l'aereo per Tuxla Gutierrez. Il piano è spostarci da lui a dormire per la notte, in quanto da dove abita lui è più facilmente raggiungibile sia il centro che l'aeroporto, riducendo così al minimo l'incidenza del fattore-traffico e recarsi poi al Museo molto presto il mattino dopo, verso le 9.00, facendo già la coda all'entrata aspettando l'apertura, che sarà alle 10,00. Al progetto aderisce anche Nacho che dice ci incontrerà direttamente al museo il mattino dopo. Io e Gillo facciamo in fretta il nostro fagotto (Kasia ci segue ma resterà nella capitale qualche giorno in più di noi) e ci trasferiamo da lui per la notte ... E' già un discreto orario quando arriviamo a casa di David e suo padre, per niente stupito di trovarsi tre sconosciuti in casa nel bel mezzo della notte, ci accoglie in vestaglia e fa due chiacchiere con noi. Ci accomodiamo in un ampio salotto dove ci sono due divani sui quali ci sistemiamo io e Kasia. David porta un altro materasso per Gillo e coperte per tutti e, gentilissimo, ci prepara anche l'occorrente per fare un minimo di colazione il mattino dopo. Lui infatti dovrà alzarsi poco prima di noi per andare a lavoro e, forse, lo potremo vedere di ritorno dal Museo e prima di andare all'aeroporto. Tra una chiacchiera e l'altra, però, di andare a dormire pare non ne abbia voglia nessuno e allora si decide di salire fino al terrazzo sulla cima della casa e ci sediamo lì bevendo birra e parlando di politica, letteratura, storia e quant'altro. Sotto il cielo stellato di Città del Messico non ci accorgiamo del tempo che passa e decidiamo di ritirarci ai nostri giacigli quando ormai sono già quasi le 4,00.

Dormiamo quelle poche ore che ci separano dalla sveglia e sento David andare via poco prima di noi. Raggiungiamo come da piano il Museo delle Belle Arti pochi minuti dopo le 9.00 e, come previsto da David, già si è formata una discreta fila e se ne formerà altrettanta fino dell'ora di apertura. In fila c'è già Nacho che ci sta aspettando e quindi lo sfruttiamo per imbucarci biicamente saltandone metà. Tra l'altro, una volta aperto l'ingresso, con le nostre tessere studenti saltiamo sia la fila alla biglietteria e entriamo alla mostra gratis con nostra lieta sorpresa. Riusciamo a vedere un po' di fretta ma in modo soddisfacente la mostra dedicata a Frida Kahlo, che non consta di moltissime stanze e, giunta l'ora di tornare a casa di David per raccogliere le nostre cose e andare in aeroporto, salutiamo con baci e abbracci Kasia e Nacho lì davanti ai quadri dell'artista messicana. David non è a casa quindi decidiamo di prendere un taxi e andare in aeroporto per non rischiare. Mi dispiace non poterlo salutare per l'ultima volta di persona e, sinceramente, mi dispiace anche un po' lasciare Città del Messico, una città che mi ha stupito in positivo, con i suoi luoghi e con la sua gente e che, forse, mi rimarrà stranamente (sia per le recensioni raccolte, sia per la mia non predilezione per le grandi metropoli) più impressa rispetto ai tanti altri posti interessanti e carichi di storia visti nel resto del "nostro" Messico, forse sicuramente anche grazie al fatto di avere avuto buone conoscenze in loco.

## 14-15-16-17-18 AGOSTO - CHIAPAS

Lasciamo il DEFE e, con un altro volo Aviacsa senza nessun intoppo, raggiungiamo Tuxla Gutierrez nel Chiapas. Non esistono bus al piccolo aeroporto di Tuxla e bisogna prendere un taxi (acquistando il biglietto all'interno dell'aeroporto stesso) per arrivare al terminal dei bus cittadino e da lì prenderne uno per San Cristobal del las Casas (nostra meta). C'è anche la possibilità di andare direttamente a San Cristobal col taxi, però costa molto di più per cui optiamo agevolmente per la prima ipotesi. Tuxla e San Cristobal distano circa 65 km e già sul bus (OCC, 32 pesos) notiamo il paesaggio diverso caratterizzato da ampie vallate di fitta foresta. Arriviamo a San Cristobal alla sera e ci accoglie un pesante acquazzone (cosa normale e pressoché quotidiana di questo periodo da quelle parti) e troviamo una camera a 150 pesos nel vicino Hotel/Ristorante a conduzione familiare proprio di fronte il terminal; è piccola e con un'umidità ancora maggiore che all'esterno, senza ventilatore e/o condizionatore, ma ce la facciamo andare bene. Usciamo subito e il brusco abbassamento della temperatura, rispetto alla canicola dello Yucatán, mi costringe a indossare una felpa con cappuccio. Percorriamo la Calle Insurgentes che dal terminal arriva fino alla piazza centrale (Zócalo) con l'intento di "sondare", su ottimo consiglio di Nacho, le varie e numerose agenzie di viaggio in modo da comprare delle escursioni per i giorni a seguire che, a conti fatti, ci premetteranno di ottimizzare i tempi e vedere più luoghi possibili, cosa che non sarebbe possibile facendo da soli anche spendendo di meno. L'area infatti è zeppa di luoghi interessanti e naturalistici da vedere, c'è anche la possibilità di arrivare fino in Guatemala ed eventualmente poi raggiungere Tikal, altro grande e forse più bel sito Maya (da quanto mi dicono). Alla fine optiamo per l'agenzia Terra Maya (Calle real de Guadalupe 24) visto i prezzi leggermente inferiori e la buona combinazione di escursioni che ci offre.

Mangiamo qualcosa e discutiamo dei nostri itinerari davanti ad un paio di birre per poi rientrare in camera, docciarci e fare un pisolino ristoratore; verso le 23.00 facciamo per uscire un po', anche se la prima escursione al Cañon del Sumidero del giorno dopo (circa 200 pesos a testa) prevede il ritrovo all'agenzia per le 6,30 del mattino (!!) Scendiamo al piano di sotto ma tutto sembra chiuso e buio. Busso alla porta dell'unica camera che sembra abitata e arriva un assonnato vecchietto che levatosi dal letto si mostra meravigliato del fatto che vogliamo uscire a quell'ora mentre piove (in realtà ha finito di piovere da un po'), "concedendoci" l'uscita aprendo il portone ma ammonendoci di tornare per la mezzanotte (!) Ma dove siamo capitati?!? Il fatto di doversi comunque svegliare presto al mattino unito al fatto che abbiamo ormai perso qualche speranza, dopo lo Yucatán, di trovare qualche posto buono per divertirsi la sera, ci fa ingoiare meno dolorosamente l'amara pillola, anche se ci girano comunque i maroni. Fatto sta che, come volevasi dimostrare, dopo un po' di peregrinare e chiedendo qua e là, troviamo un localino carino, che va riempiendosi di giovani per lo più "alternativi", c'è l'happy hour fino a mezzanotte e dove passano pure musica reggae! Comincio a rosicare non poco, poi l'imminente levataccia del mattino dopo e soprattutto il timore che il vecchietto non ci senta (o faccia finta di non sentirci) lasciandoci tutta notte fuori dalla porta, ci fa decidere troppo saggiamente di non attardarci troppo e guadagnare il letto. Fuori si è rimesso anche a diluviare e, tra un'imprecazione e l'altra, siamo anche costretti a prendere un taxi.

Il mattino ci facciamo trovare come da accordi alle 6,30 davanti all'agenzia, veniamo caricati insieme ad altri turisti messicani e non (ma siamo gli unici italiani) su un minibus e partiamo alla volta di Chiapa de Corzo, paesino più a valle da dove poi ci si imbarca sulla lancia per la visita al Cañon del Sumidero. Il caldo tornato opprimente ci ricorda come questo paesino sia a diversi metri di altitudine più in basso rispetto a San Cristobal. L'escursione lungo il Cañon del Sumidero dura un paio di orette ed è molto affascinante. E' una spettacolare spaccatura nella terra attraversata dal fiume *Rio Grijalva*, prodotto di una falla geologica formatasi durante il Pleistocene, tra 1,8 milioni e 11.000 anni fa. E' una meraviglia della natura e il nostro "caronte" messicano ci guida in successione nella cosiddetta *Cueva del Silencio*, popolata da *morcielagos* (pipistrelli) e dove non si produce nessuna eco; presso singolari conformazioni rocciose a forma di albero di natale; nella *Cueva de los colores*, chiamata così per via dei colori naturali che ne caratterizzano le pareti, nelle quali è incastonata una madonnina. Qualche cocodrillo giace placido sulla riva mentre le pareti del Cañon si innalzano verso il cielo vertiginosamente intorno a noi toccando, in alcuni punti, un dislivello tra acqua e cima rocciosa di quasi mille metri. Lo "skyline" del fiume che fa breccia nell'insenatura è anche la base del simbolo della regione del Chiapas. Una volta in "fiume aperto", cioè nel punto più lontano possibile del nostro tour, la nostra guida fa passare il suo cappellino chiedendo gentilmente la sua *propina* (mancia), usanza molto diffusa e quasi obbligatoria in Messico ... capito che furbo?

Torniamo a Chiapa de Corzo, cittadina carina e molto vivace a quell'ora nella sua piazza centrale, e abbiamo un'oretta per girarcela un po' prima di tornare a San Cristobal nel primo pomeriggio. Dedichiamo il pomeriggio alla visita di San Cristobal, del suo centro e delle sue colorate chiese (la *Catedral*, la *Iglesia de Santo Domingo de Guzmán* e la *Iglesia de Santa Lucía*) fino in cima alla *Iglesia de San Cristóbal Mártir* che sta a monte di una lunga scalinata, a metà della quale un bambino e una bambina approfittano

della nostra stanchezza e mentre tiriamo il fiato ci fanno firmare una carta sulla quale altri ignari turisti prima di noi hanno posto il loro nome, nazionalità e ... somma versata! Insomma, un non tanto velato dazio da pagare ai piccoli esattori per continuare la scalata e ci adeguiamo. Ripassiamo anche all'agenzia dove, per la cifra complessiva di 1400 pesos acquistiamo una combinazione di escursioni che ci terranno occupati per i due giorni successivi, vitto e alloggio inclusi (tranne la prima notte a Palenque). Abbiamo dovuto comunque fare delle scelte ed escludere alcuni luoghi (*Lagos de Montebello*, *Cascada El Chiflòn*, il villaggio di *San Juan Chamula* e *Tikal* in Guatemala) e ci accordiamo per la partenza il mattino dopo alle 6.30 per un tour giornaliero che ci porterà alle cascate di *Agua Azul*, alla cascata di *Misol-Ha* e al sito di *Palenque*, nella cui città ci fermeremo a dormire.

Causa le recenti piogge, l'acqua delle cascate di **Agua Azul** più che azzurra è marrone e, pur potendo farvi il bagno, ci viene sconsigliato anche per le forti correnti. Il posto è bello ma un po' rovinato dalle numerose bancarelle di paccottiglia Maya che si susseguono in rapido incedere. **Misol-Ha**, invece, è a mio avviso senz'altro più meritevole. E' un'unica grande cascata a picco, priva di ogni bancarella, che può essere percorsa anche nei suoi anfratti proprio sotto il suo potente getto d'acqua. Gillo ci prova ma si fradicia completamente solo con gli spruzzi al solo avvicinarsi. Io desisto perché purtroppo, nonostante a mio avviso meriti una sosta più lunga di Agua Azul, qui concedono solo mezz'ora (troppo poco per poi asciugarsi in tempo). Il sito di **Palenque**, appena fuori dalla omonima città, è davvero imponente, anche questo molto gettonato dal movimento turistico. Qui comincio ad avere i primi cedimenti da cocktail di caldo+umidità solo temporaneamente mitigato dalle piogge dei giorni precedenti. Il sito è molto vasto e prima di salire sull'ultima rovina da dove si ha una vista generale del tutto, mi tocca sedermi su un masso e recuperare le forze per un buon 20 minuti. Dapprima sono deciso a rinunciarvi molto scoraggiato, poi ci provo e l'affronto di corsa senza fermarmi a pensare. Arrivo prontamente sulla cima, anche se ovviamente col fiatone. All'uscita ci dissetiamo con ogni tipo di bibita e ci sediamo ad aspettare che arrivi il nostro minibus, veramente spossati e accaldati. E' qui che allunghiamo le orecchie ai discorsi di un gruppo di ragazzi e ragazze italiani, che parlano di aver sentito di un fantomatico uragano che sarebbe dovuto passare dalle parti di Cancun la settimana seguente. Io e Gillo ci guardiamo ma non abbiamo la forza di dire nulla, ostinandoci a non dare importanza (ahinoi) alla notizia colta a mezzavoce. Rimontiamo sul minibus (benedetta aria condizionata!) che ci porta all'ostello lì vicino (*Panchan*) che ci aveva indicato l'agenzia (senza prenotare perché la prima notte non era compresa nel prezzo) ma ovviamente lì è tutto pieno e ci tocca prendere un altro taxi collettivo per raggiungere la città e puntare, bramosi di una doccia, verso l'**Hotel Santa Elena** (anche questo indicatoci dall'agenzia, proprio dietro il terminal dei bus), dove per fortuna troviamo subito una bella camera, grande, con aria condizionata e con una bella doccia ... non avremmo potuto chiedere di meglio. Facciamo un'indigestione di doccia, di aria condizionata e di sonno per poi uscire per i soliti due passi vespertini per la città alla sua scoperta e in cerca disperata di qualche passatempo serale. Arriviamo ad una piazzetta frequentata da famiglie e studenti che stanno uscendo dalla adiacente scuola (ma che orari fanno studenti in Messico?!), quando il cielo comincia a rannuvolarsi e farsi sempre più minaccioso. Noncuranti continuiamo nel nostro tour fino a che inevitabilmente piove e ci ripariamo in un baretto che dà sulla strada, mentre si scatena un acquazzone di proporzioni bibliche. Dopo una mezz'oretta, diminuita la pioggia, ci ributtiamo in strada ma anche Palenque non brilla per particolare attrattiva e/o vita notturna. In aggiunta, i canali di scolo delle case sono del tutto inesistenti (così come in quasi tutto il Messico) per cui si cammina nella morsa degli schizzi delle auto sulla strada e l'acqua che cola direttamente dai tetti delle case :S "Tiriamo a campare" ancora un po' in strada ma, all'ennesimo copioso acquazzone, abbandoniamo ogni nostra speranza e ce ne torniamo, a tappe, in camera (mentre c'è chi si attarda sui marciapiedi per raccogliere l'acqua piovana in secchi che poi si porta in casa).

Terza levataccia consecutiva e alle 6,15 passa a prenderci il minibus per il tour odierno e che ci porterà per due giorni nella **Selva Lacandona** prima e *Yaxchilán* e *Bonampak* dopo. A bordo siamo nuovamente gli unici italiani, insieme ad una coppia di ragazzi francesi e una di ragazze danesi che fanno il nostro stesso itinerario, mentre altri prenderanno poi vie diverse. Non si sa bene per quale motivo, i bagagli dei francesi vengono caricati su un altro minibus con la garanzia che verranno recapitati in serata dove dovremo passare la notte. Dopo la sosta per la colazione ci addentriamo in strade circondate da foresta sempre più fitta finché veniamo scaricati nella comunità locale di **Lacanjà** nei pressi di Bonampak dove ci accoglie un indio dai capelli lunghi e lisci allo stato brado e vestito con una semplice lunga tunica chiara. Io e Gillo gli affibbiamo subito l'epiteto de "Il santone" ma vedremo in seguito che queste vestigia sono tipiche proprio del luogo, anche fra i bambini. Costui ci affida ad una ragazza che sarà la nostra guida per la camminata in mezzo alla foresta di circa un paio di orette. Lei non sembra molto entusiasta della cosa (si vede che aveva altro da fare) e infatti ci guida abbastanza di buon passo e molto svogliatamente nella fitta foresta, tanto fitta da non far passare un raggio di sole (per fortuna). La colonna sonora consiste in un incessante e notevole rumore tipo sega elettrica prodotto da dei simpatici insetti col loro sfregar di ali. C'è da guatare

un ruscello di fiume, quindi ci togliamo tutti calzini e scarpe e procediamo, per poi re-indossarli. Dopo un po' si ripresenta un altro guado quando credevamo ce ne fosse solo uno e quindi nuovamente ci denudiamo i piedi per risparmiare calze e scarpe per poi ricalzarle a traversata compiuta, sennonché di lì a pochi metri ecco che si presenta un altro piccolo ruscello. In tutti noi la domanda è una sola: "Ma non poteva dircelo subito che ce n'era subito un altro prima di farci rimettere per la seconda volta calze e scarpe?!" . Vabeh, fatto sta che mi stufo, mi metto i calzini in tasca e prendo la decisione di guatare da qui fino alla fine coi miei bei scarponcini ai piedi e buonanotte al secchio! (fa niente se poi impiegheranno 3 giorni ad asciugarsi completamente). Incrociamo altre comitive, guidate da altri santoni, di ritorno anche loro dal loro giro. Il fatto di vedere anche persone in non più venerandissima età ci incoraggia. Giungiamo dapprima ad una piccola rovina incastonata in mezzo alla foresta e poi a delle cascatelle dalla forte corrente dove i francesi decidono di farsi il bagno. Da lì facciamo ritorno al punto di partenza (riguatando i ruscelli) e ritroviamo il santone che ci aveva accolti. Sono solo le 14,00 e ci dice che il minibus verrà a prenderci dopo un'oretta :S Per cui mettiamo le scarpe al sole e ci sdraiamo all'ombra sulle amache dondolandoci e schiacciando un pisolino. Certo questi indios vestiranno anche spartano ma sembra che lì in mezzo alla foresta più nera non si facciano mancare proprio nulla: le case, anche se di legno, sembrano molto dignitose e ben tenute e vediamo un cartello che indica un punto internet a 700 metri e parabole SKY uscire un po' da ovidove. Ci viene il fondato sospetto che lascino volentieri la vita ascetica di stenti e privazioni ai turisti in cerca di emozioni forti (che pagano pure per questo), mentre loro non mancano di concedersi ogni agio e comodità! Mah ...

Arriva il minibus ovviamente quando sto ormai entrando nella fase REM. Del mio sonno e ci scarica lì vicino presso un "residence" composto da una grande capanna di legno dove si mangia e dove ci sono bagni e docce (di stile strettamente *in pandance* con lo scenario ove ci troviamo), la casa separata del proprietario e della sua famiglia e altre casupole di legno più o meno spartane dove alloggiano gli sprovveduti turisti di turno. Trattasi di cosiddette *cabañas*, e naturalmente ci sono anche le nostre tre "a schiera" con foresta in comune ☺ Nella prima si sistemano le danesi, nella seconda noi e nella terza i francesi. All'interno, come si può immaginare, tutto è molto rustico e altrettanto spartano, due letti (però grandi) con zanzariera che pende dall'alto da stendere poi a mò di baldacchino, un paio di sedie e nulla più. Con meraviglia notiamo che almeno l'elettricità e una lampadina sulla testa ci vengono concesse, e le stanze sono praticamente comunicanti nella parte alta delle pareti. Facciamo la triste scoperta che il nostro itinerario per quel giorno è già terminato con la camminata nella foresta e che quindi per tutto il resto del giorno, rimarremo "intrappolati" lì nel mezzo del nulla della foresta senza avere un tubo da fare per impegnare la giornata! Tento di godermi il paesaggio, mi faccio una mini-passeggiata lungo un pezzo di strada e gioco un po' coi simpatici bambini del proprietario, due maschietti e una femminuccia; si fanno chiamare Giovanni (6 anni), Alice (4 anni) e Estebanito (2 anni) ma i loro nomi originali sono, con molta poca fantasia, qualcosa che suona come *Cianchin*, *Ciananchin* e *Ciancaiùn* (il cui significato è Piccolo Sole, Casa del Piccolo Sole e qualcos'altro che presumo non si differenzi di molto da questi). Cosa strana, i due maschietti sono tutti e due biondi!! Che sia passato qualche turista svedese da queste parti??? Preferiamo non chiedere e non indagare. Nel "residence" ci sono con noi anche una coppia spagnola (con lei che parla un ottimo italiano) e una ragazza di Como in solitario. Gillo trova da passare il tempo riducendo in brandelli a colpi di bottiglia di plastica un ragno nero dalle proporzioni bibliche che prende il sole proprio sulla porta dei francesi, ai quali tra l'altro i bagagli non sono arrivati e uno di loro si è rotto pure l'infradito (che hanno dovuto usare per forza visto che non avevano ricambi) durante la camminata nella foresta. Cala l'imbrunire e dalla capanna dall'altra parte della strada cominciano a pompare musica a palla, mi affaccio e incontro un gruppo di ragazzi italiani appena scaricati da un taxi che però stanno aspettando un minibus che li porti ad un altro alloggio presumibilmente lì vicino. Ci prospettiamo, senza molta convinzione, di poterci trovare più tardi per farci passare la serata insieme, ma abbiamo come il presentimento che questo non potrà accadere ... e infatti non accade.

La musica dalla casa si placa e cominciano a sentirsi suoni e canti da un'altra casupola lì vicino. Non avendo nulla da fare decidiamo di andare a curiosare: trattasi di una chiesetta improvvisata dove si riunisce la comunità (o almeno qualcuno di loro) per praticare il loro non ben definito culto, che però pare a base di una interminabile canzoncina monocorde suonata alla tastierina dal nostro padrone di casa (che si rivela Maestro di Cerimonia) sul quale a turno qualcuno dei presenti improvvisa un freestyle di glorie al signore mentre tutti sbattono con energia ritmicamente le mani in un groove quasi ipnotico e interminabile. Siamo praticamente solo in pantaloncini e indugiamo sulla soglia in doveroso rispetto, ma veniamo invitati ad entrare senza problemi. Dopo qualche minuto giungono alla spicciolata anche gli altri ospiti del "residence", evidentemente spinti anche loro dalla disperazione del non aver nulla da fare. Dopo un po' di quella "nenia" però decidiamo che ne abbiamo abbastanza, e poi è pronta la cena (spartana anche quella). Finito di mangiare, passiamo un po' di tempo a parlare coi nostri coinquilini e a giocare un po' coi bambini. Uno ad uno guadagnano sconsolatamente tutti il letto, alché anche noi, abbandonata ormai ogni speranza di trovare una discoteca aperta lì vicino, seguiamo mestamente le stesse orme. Per fortuna Morfeo mi accoglie tra le sue braccia in breve tempo e non sento quasi neppure

il nubifragio che si abbatte sulla zona durante la notte, dormendo tra l'altro molto meglio che in molti altri posti.

Il mattino seguente facciamo colazione e verso le 10 passa a prenderci il minibus per portarci alle rovine di Yaxchilán prima e *Bonampak* poi. I francesi, sempre senza bagagli di cui uno con l'infradito rotto, salgono con noi, mentre le danesi vengono caricate su un altro minibus perché hanno preso il medesimo tour ma con un'altra agenzia. Veniamo scaricati in un villaggio sul rio Usumancita dove prendiamo l'imbarcadero per Yaxchilán. Da lì si svolgono anche le brevi pratiche per chi sconfinava in Guatemala; infatti il fiume fa praticamente da confine per quel tratto tra il Guatemala e il Messico e noi lo percorriamo lambendo la costa guatemalteca e incrociando anche una torretta di appostamento di militari che dà proprio sul fiume. Ci sorridono e ci salutano ... ci saranno abituati.

La sosta a Yaxchilán dura un paio di ore, abbandoniamo al loro destino i francesi (di cui uno ha deciso ormai di continuare a piedi nudi senza chiedere calzature in prestito o prodigandosi per trovarne un paio di qualsiasi tipo!) e entriamo: è un enorme sito Maya incastonato letteralmente nella giungla, costituito da una parte centrale "pianterrena", la **Gran Plaza**, e svariati altri templi rialzati, la cui scalata fa esaurire la mia fin lì tenace pazienza e mi fa, in un bagno di sudore, imprecare richiamando violentemente a terra tutti gli dei Maya e Aztechi in una volta sola. Dopo giorni di sudate, arrampicate e discese da piramidi, camminate e quant'altro sono effettivamente allo stremo. Singolari ed anche un po' inquietanti sono i ben udibili e laceranti versi che producono le cosiddette "scimmie urlatrici" che abitano la fauna del luogo, un misto tra un cinghiale scuoiato e un posseduto alla fase finale di un esorcismo ☹

Finito il giro rimontiamo sulla lancia e ripercorriamo a ritroso il fiume Usumancita; pranziamo in un ristorante dove al tg danno le notizie del terribile terremoto in Perù e dell'approssimarsi dell'uragano Dean alle coste Messicane. I toni ci sembrano purtroppo seri e prestiamo decisamente attenzione cominciando a nutrire un piccolo senso di preoccupazione. Rimontiamo sul minibus, direzione **Bonampak**, ovvero un altro piccolo sito nel bel mezzo della giungla, che alla fine scopriamo essere a non più di 1 km dal nostro "residence", dove infatti passiamo e sostiamo per raccogliere altre persone. Ancora un'arrampicata sotto il sole rovente, mentre nel frattempo il francese gira ormai con un piede leggermente ferito e sanguinante. Incrociamo anche la coppia di spagnoli nostri coinquilini della notte precedente e ci dicono che sono dovuti tornare a piedi al "residence" in quanto il proprietario non li è andati a prendere perché pare esserci una megariunione pseudo-politica di tutti gli indios dell'area, che infatti incrociamo sul bus in un paesino vicino sulla nostra via di ritorno a Palenque.

## 19-20-21-22 AGOSTO - CHETUMAL / ZAPATA - FUGA DA DEAN

Arriviamo a Palenque in serata e abbiamo già programmato di prendere subito un bus per fare in nottata il lungo tratto che ci separa da Tulum e arrivare finalmente sulla costa dello Yucatán per dedicarvi l'ultima settimana sulla via di ritorno a Cancun, da dove poi ripartiremo per l'Italia la domenica. Siamo anche abbastanza compiaciuti del fatto di riuscire così a guadagnare un giorno sulla nostra tabellina di marcia ipotetica, in modo da avere più agio in seguito. Arriviamo alla stazione dei bus e subito avvertiamo però una certa apprensione nei turisti presenti: le notizie sull'uragano non paiono più solo qualcosa di lontano e quello che fino ad allora abbiamo tentato di tenere alla larga, ora ci vediamo costretti ad affrontarlo di faccia seriamente. Le notizie che serpeggiano infatti sono quelle di un suo arrivo proprio sulle coste messicane dello Yucatán la settimana seguente, guarda caso proprio DOVE e QUANDO dovremmo essere anche noi ... tempisti vero? Si parla in particolare di Cancun come probabile punto di arrivo dell'occhio dell'uragano. Ci sono altri italiani che provano a chiedere informazioni anche al consolato, il quale però non può ancora darne, perché la traiettoria dell'uragano è ancora incerta. Si susseguono rapide consultazioni e telefonate tra i turisti e non solo, mentre noi intanto abbiamo già acquistato il nostro biglietto per Tulum. Io allora mi precipito a chiedere notizie in qualche agenzia di viaggio ma neanche loro sanno dire molto e mi butto allora nell'internet point più vicino, dove la cronologia delle pagine consultate fa chiaramente intendere che non sia stato il solo ad avere la stessa idea. Nello stesso internet point sono circondato da altri turisti, italiani e non, che cercano e si scambiano notizie. Mando qualche sms in Italia in famiglia e ad amici, i quali poi nei giorni seguenti formeranno una task-force a mò di unità di crisi con la quale sarò in costante e stretto contatto per tenerci aggiornati sui miei spostamenti e sull'evolversi della situazione. Sì, insomma, da questo momento l'uragano Dean diventa improvvisamente e drammaticamente la nostra priorità.

Torno al terminal dei bus e vediamo molta gente come noi diretta sulla costa che ha rinunciato a lasciare la città. Io e Gillo ci consultiamo e sentiamo anche i due francesi (che nel frattempo dopo due giorni hanno recuperato i loro bagagli) che prendono il nostro stesso bus fermandosi però più in là, a Playa del Carmen. Loro addirittura sembrano divertiti dalla presenza del tornado (?), e anzi sembrano voler andare lì proprio per trovarvi in mezzo, allora decidiamo di partire ma di fermarci a *Chetumal* (ADO, 302 pesos),

città sulla costa ma praticamente sul confine col Belize, molto prima e più sotto di Tulum e Playa del Carmen (e che eravamo felici di poter evitare visto le non buonissime recensioni che avevamo) e da lì aspettare un giorno per studiare il da farsi in base all'evolversi degli eventi.

Partiamo, sempre in stretto contatto sms con l'Italia (che è sette ore indietro), dalla quale giungono notizie di evacuazioni di turisti da Cancun e Playa del Carmen. Proviamo per scrupolo ad avvisare i francesi che intanto se la dormono tranquilli sul bus ... la notizia non sembra scuoterli e quindi decidiamo una volta per tutte di lasciarli andare incontro al loro destino e di pensare solo a noi stessi.

Il mattino di domenica scendiamo quindi a **Chetumal** e subito ci consultiamo con qualche presente al terminal dei bus sbirciando anche le prime pagine dei giornali. Tutti sembrano molto sicuri della immunità della città al passaggio di Dean e ci tranquillizzano. Ci sistemiamo in un alberghetto vicino ancora in fase di ultimazione, il **Costa Azul**, e facciamo un giretto verso il centro. Sarà anche che è domenica mattina, ma la città è davvero un deserto e camminiamo non poco lungo la *Avenida Belize* prima di trovare un posto aperto dove fare una colazione a base di uova e pancetta. Davvero ottima, tanto che mi fa venire in mente la carbonara di casa ... ho un groppo in gola, ma a farmi tornare alla realtà è la tv che dà le ultime notizie su Dean. Dovrà passare in serata sulla Giamaica e solo dopo si potrà sapere con relativa sicurezza il punto d'impatto sulle coste messicane, quello che è certo è che raggiungerà il livello massimo di potenza, il livello 5 della scala Saffir-Simpson. Camminiamo pensierosi fino al mercato centrale dove a quell'ora sembra si agglomeri tutta la gente, ma il resto della città è davvero un deserto e tutto è chiuso. Il nostro morale è a questo punto decisamente intaccato: stanchi, con nessuna prospettiva certa sulla giornata e non solo, fermi in una città pressoché priva di attrattiva e dove tutto è chiuso, sotto una canicola e un'umidità sempre opprimenti e in balia di un uragano che ci pende sul capo come una spada di Damocle. Ci fermiamo sfiduciati seduti su di un muretto vicino a un semaforo a vedere le poche macchine passare e tra me e Gillo c'è veramente poca voglia e materia per parlare. Decidiamo dunque di far ritorno in camera per risparmiarci un po' di insopportabile calura e metterci davanti alla televisione aggiornandoci sulla situazione. Le notizie si susseguono e tra un canale e l'altro, una rete locale trasmette il governatore della regione di Chetumal che dà il bollettino. Ci guardiamo in diretta il match-clou odierno del campionato di calcio messicano, Pumas-America, un derby molto acceso e sentito. Noi parteggiamo per i Pumas dell'Università di Città del Messico, la squadra dei nostri amici, ma la partita è davvero abbastanza noiosa e finisce 1 a 1. Facciamo un po' di zapping tra i vari canali musicali e troviamo degli Europe d'annata con l'indimenticabile "The final countdown". La canzone ci sembra veramente adatta al momento e ce la ridiamo a denti stretti canticchiandola per scacciare un po' di tensione. Troviamo anche la finale di Supercoppa italiana Inter-Roma in diretta e ci guardiamo anche quella. Intanto tutt'intorno la gente continua la sua vita sempre molto tranquilla, sembra che la minaccia di un uragano di potenza massima sia una cosa che non li possa riguardare; sembra quasi che siamo gli unici a preoccuparci e ci sentiamo quasi vittime di uno scherzo e di una situazione surreale. In camera nel frattempo è diventato più caldo che fuori e il ventilatore a soffitto fa ben poco ... perfino i letti scottano! Scendo e faccio notare la cosa alla padrona di casa chiedendo se magari avessero un ventilatore aggiuntivo e lei per tutta risposta mi dice che non l'hanno facendomi pure una battuta del tipo "meglio, se fa più caldo dimagrisci di più!". Non so cosa mi trattiene dal mandarla bellamente a quel paese (e credo se ne accorga) e ritorno in camera (o meglio fuori della camera sul terrazzino).

Il bollettino delle 20 è quello della svolta, quello che ci dirà con sicurezza come e soprattutto dove l'uragano Dean intaccherà le coste yucateche. Le notizie non sono affatto buone: dopo aver passato la Giamaica, l'uragano Dean ha abbassato la sua traiettoria e non intaccherà più la zona di Cancun ma ... proprio poco sopra Chetumal! ... per di più tra la notte seguente e il martedì mattina! Che culo!!! Si parla di piani di evacuazione da attuare l'indomani dalla parte bassa della città a quella alta. La calma mostrata fino a quel momento lascia momentaneamente spazio a un mio gesto di stizza unito ad una imprecazione. Io e Gillo ci guardiamo per qualche secondo e decidiamo all'istante: "Andiamocene", e facciamo in fretta e furia i bagagli. Ci precipitiamo al terminal dei bus con l'intenzione di tornare a Palenque (al di fuori del "cono" di pericolosità di Dean) col primo bus utile, ma ci dicono che di lì a due giorni i bus sono tutti pieni. Panico. Riusciamo a trovarne uno di seconda classe (TRT, 250 pesos) per Villahermosa (572 chilometri e 12 ore distante da Chetumal nell'entroterra) con partenza alle 5.30 del mattino. Non capiamo perché da una parte facciano evacuare zone come Cancun e Playa del Carmen e al tempo stesso i bus partano regolarmente verso quelle località tranquillamente piene di gente. Chiediamo lumi al pizzardone che vende i biglietti al desk e anche lui mi fa una battuta ridendosela crassa. La cosa sta diventando alquanto irritante, possibile che nessuno si preoccupi?! Perfino il funzionario fuori dal comando della polizia sembra quasi cascare dalle nuvole e con molto *aplomb* ci tranquillizza dicendo di non sapere nulla dei piani di evacuazione annunciati per il giorno dopo. Unica traccia visibile dell'apprensione della gente è la coda interminabile di auto che fin dal mattino fa capolino alla pompa di benzina per rifornirsi di gasolio. Per la prima volta vedo anche Gillo abbastanza agitato che fa due passi per pensare e scaricare la tensione. Ritorniamo alla camera e la padrona, che forse si è resa conto dell'infelicità della sua battuta di poco prima, ci offre un secchio con dell'acqua e del ghiaccio per rinfrescarci. Parliamo delle ultime

notizie sull'imminente arrivo di Dean, ma lei, la sua figlia e le sue amiche sono sempre sorridenti, scherzano tra loro, molto tranquillamente. Noi le comunichiamo la nostra partenza al mattino presto e torniamo in camera. Notiamo che è appena arrivata un'altra famiglia straniera all'albergo ... saranno al corrente almeno loro di quello che sta succedendo!?

Dopo il bollettino delle 20 attendiamo l'ultimo delle 23. Gillo si è addormentato, io non riesco, anche grazie a un gruppo di italiani che proprio a quell'ora irrompe nell'albergo facendo un casino tanto ragguardevole da non riuscire a sentire la tv. Tutto viene confermato. Nonostante la situazione e il caldo, in camera il sonno ha poi la meglio anche su di me e riusciamo a dormire un po'. Alle 5.00 ci svegliamo che è ancora buio pesto e andiamo a prendere il bus per Villahermosa.

Viaggiamo verso l'entroterra per svariate ore sul bus finché non ci fermiamo in una paesino che all'entrata reca una statua a cavallo di Emiliano Zapata. Chiedo informazioni e mi si dice che quel paese si chiama proprio **Emiliano Zapata**, siamo nella regione di Tabasco. Rapido consulto tra me e Gillo, nessuno sembra scendere lì ma, cartina alla mano, ci risulta essere ancora più fuori dal probabile cono di passaggio di Dean. Decidiamo allora di fermarci lì e così facciamo. Tutto sembra molto tranquillo (ma lo sembrava anche a Chetumal), usciamo dal terminal e inforchiamo subito il primo Hotel lì di fronte. Occhio e croce sembrerebbe quasi quello più chic del paese, ma il prezzo è molto accessibile (poco più di 200 pesos a notte) quindi decidiamo di concederci tutti i lussi del caso, ampia camera con altrettanti due ampi letti, bagno privato, climatizzatore, televisore. La vista dalla finestra dà proprio, oltre che sul terminal dei bus, sul grande fiume che gli sta alle spalle, l'Usumancita già incontrato in Chiapas, che costeggia tutto il paese. Intanto, se per i primi 10 giorni con mia gran sorpresa pareva non fossi stato vittima come è usuale di un attacco mirato di agguerriti *mosquitos* (zanzare) locali, pare non si possa dire altrettanto per gli ultimi giorni passati nel Chiapas. Senza accorgermene quasi la mia schiena e il mio braccio sono piene di chiazze grandi e rosse e vagamente pruriginose. Usciamo per i soliti due passi in città sotto la canicola e compro in una farmacia una pomata specifica che risulterà molto efficace, dopo circa già 3-4 giorni le macchie saranno quasi completamente sparite. Il paese di Emiliano Zapata non è proprio una delle mete turistiche più ambite del Messico, insomma anche qui c'è poco e niente se non forse il suggestivo e imponente fiume che, come detto, la costeggia. Percorriamo la via principale che porta fino alla piazza principale, la **Plaza del Ayuntamiento**, e poi il lungo fiume a ritroso fino a tornare al nostro Hotel. Ci docciamo e riposiamo sempre con un occhio ai notiziari alla televisione: sembra effettivamente che Emiliano Zapata sia fuori dalla portata di Dean, si parla solo di un remoto rischio straripamento del fiume il giorno seguente.

La sera si esce poco fiduciosi di trovare qualche posto per svagarsi un po'. Consumiamo le nostre *tortas* di rito a un chiosco mentre tutto il paese sembra sintonizzato sulla telenovela locale che vede protagonista un simil Lorenzo Lamas locale molto tamarro. Il giovane ragazzo che ci serve al tavolo ci consiglia un posto chiamato **Mr. Tequila**, anche perché sembra essere l'unico aperto e disponibile in tutto il paese e quindi decidiamo giocoforza di puntare lì. Ce lo descrive come un posto dove poter bere e dove ci sono "*bailarinas*" e tra l'altro è solo qualche decina di metri distante dal nostro hotel. Con l'aria di chi non ha niente da perdere entriamo e subito ci rendiamo conto di che genere di posto sia. Una sorta di piccola pedana centrale con un palo da lap-dance, tutt'intorno tavolini sparsi con avventori pressoché tutti maschili e vagamente ubriachi, musica e voci che provengono da un DJ nascosto in un non ben definito gabbietto, un bancone del bar, un bagno che è tutto un programma e una insegna luminosa scorrevole che preannuncia una serata a base di esibizioni da parte di avvenenti fanciulle fino alle 3 di notte. Peccato però che le "*ballerine*" non sono proprio così avvenenti e neanche così sinuose nelle movenze e anche la clientela segue un po' la tendenza. Più che altro sono ubriaconi che dormono sulle sedie ai tavolini, come del resto anche le ragazze che terminano la loro "*esibizione*" e non trovano chi desidera la loro compagnia al loro tavolo. Rimaniamo a rimirare e commentare divertiti (non abbiamo scelta) tutto questo ambientino vagamente trash e surreale, scolando una dietro l'altro le nostre birre finché mi sento picchiettare alle spalle da una ragazza che al suo tavolo è in compagnia di una sua amica e un ragazzo. Non lavorano lì, ma mi dice che anche loro fanno le "*ballerine*" in un locale di un altro paese, commentando negativamente la qualità di quelle che si esibiscono lì. E' simpatica ma se dal punto di visto danzereccio possono essere meglio (noi le crediamo sulla parola) da quello estetico non differisce molto e non fa eccezione la sua amica. Così quando neanche tanto velatamente ci fa una esplicita *avance* per un *menage* a 4 io temporeggio dichiarando altrettanto esplicitamente a Gillo di tirarmi fuori dai giochi. A quanto pare, però, le regole del posto impongono che siano le "*ballerine*" del locale a intrattenere gli avventori, quindi un cameriere interviene parlando all'orecchio della ragazza, la quale poi ci spiega quello che sta accadendo e decidono di lasciare il locale. Siamo salvi ☺ Ad un certo punto viene proiettato sullo schermo del locale il video di un film horror americano di serie B, il quale sembra attirare l'attenzione dei clienti molto di più che le ragazze che si esibiscono al palo; a tratti perfino le ragazze sembrano più interessate al video che alla loro performance ☺ Ritorniamo in camera e mi metto a vedere "*Fuga di mezzanotte*" in spagnolo, anche questo titolo mi sembra abbastanza in tema con le nostre vicissitudini.

Il giorno dopo è quello del passaggio dell'uragano Dean e come previsto Emiliano Zapata è investito da una pesante pioggia senza però intaccare la tenuta del fiume Usumancita; lo stesso non si può dire per le nostre seppur minime chance di impiegare in qualche modo la giornata, che passiamo quasi interamente in Hotel ☺ Anche alla reception ci confermano che il Mr. Tequila è l'unica alternativa per la serata e quindi è più la prospettiva di un'altra serata chiusi in camera che altro che ci riporta nuovamente lì. Tutto è uguale alla sera prima, perfino qualche cliente e perfino il film proiettato sullo schermo. Un paio di ragazze sono cambiate (senza peraltro migliorare il livello estetico e qualitativo delle performance) e a un tavolo siedono tre messicani ubriachi fradici in canotta che se la dormono pesante. Uno di loro ogni tanto si sveglia e tira uno schiaffo al suo amico altrettanto dormiente per poi rimettersi riverso sulla sedia, mentre il terzo non trova di meglio da fare che venire a discussione con un altro corpulento cliente che infatti lo spinge via facendolo andare lungo disteso a terra. In tutto questo, noi consumiamo le nostre birre e veniamo fatti bersaglio delle attenzioni di un ragazzo seduto da solo al tavolino di fronte, il quale continuamente fa la spola dal suo al nostro per tentare di attaccare discorso con qualsiasi improbabile pretesto, peraltro difficilmente visto il suo quasi incomprensibile spagnolo e la musica alta del locale. Non è pericoloso, ma molto "appiccicoso": dribbiamo a fatica ogni suo tentativo di offrirci da bere ma insiste poi ad accompagnarci fuori dal locale fino all'hotel. Ci dice di essere di Zapata ma di vivere e lavorare in un altro paese vicino e di essere lì qualche giorno insieme alla famiglia. Ci mostra dove abita, anche lui vicino al Mr. Tequila e al nostro hotel e ci invita il giorno dopo ad andarlo a trovare per bere qualcosa insieme.

Decidiamo che un'altra giornata così non la vogliamo passare, per cui il giorno dopo ci informiamo subito al terminal dei bus se ce n'è qualcuno per arrivare direttamente a Cancun; ci dicono che ogni collegamento con Cancun è sospeso fino a data da definirsi causa, pare, la caduta di un ponte dopo il passaggio di Dean. La prospettiva di altre giornate e serate in quel posto ci terrorizza, quindi decidiamo di raggiungere per lo meno Villahermosa, città più grande e servita, e magari da lì prendere al massimo un volo interno per Cancun. Non ce n'è bisogno perché, arrivati a Villahermosa (ADO, 88 pesos), i bus per Cancun funzionano regolarmente e compriamo il biglietto per partire un paio di ore più tardi (ADO, 544 pesos) in modo da viaggiare durante la notte. Arrivati al terminal incontriamo con nostra sorpresa proprio il ragazzo della notte prima al Mr. Tequila. Ci dice di essere diretto dove vive e lavora, ma non ci aveva detto che sarebbe rimasto a Zapata fino al weekend e ci aveva pure invitati a casa sua per quel giorno stesso? ... mah.

Facciamo due passi per Villahermosa per ingannare l'attesa, fino al fiume e lungo le vie piene di mercati, mercatini e negozi, ma nonostante il suo nome (letteralmente "Città bella") anche lei non sembra essere particolarmente attrattiva. Torniamo quindi al terminal e prendiamo il nostro bus. Le prime ore di viaggio le facciamo sotto una pesante pioggia, tuoni e lampi che si vedono all'orizzonte, tanto da farci un po' temere che Dean non sia poi del tutto passato. Poi la situazione meteorologica migliora e, a parte un cambio di bus nel mezzo della notte per una rottura dell'impianto di raffreddamento, tutto scorre tranquillo e raggiungiamo finalmente Cancun di buon mattino.

## 23-24-25-26 AGOSTO - CANCUN

Il tempo non è clemente, ma nuvoloso e minaccioso. Decidiamo di provare subito all'ostello che avevamo prenotato per la prima notte, il **Cancun Nest**, e troviamo posto in una doppia a 365 pesos a notte. Non è molto grande e lussuosa, ha un ventilatore e un condizionatore che però funziona solo dalle 23,00 alle 7,00 di mattina. Sembriamo essere i soli ad alloggiare lì e usciamo subito a fare i consueti due passi. Nel tragitto chiediamo disponibilità e prezzi anche ad altri ostelli della zona, ma effettivamente o sono tutti pieni o i prezzi sono uguali o più alti. Immediatamente ci rendiamo conto come la vita a Cancun sia molto più cara rispetto al resto del Messico. Dopo essere incappati nel piccolo quartiere-labirinto dei mercatini e dei negozietti ed esserne usciti faticosamente "illesi", prendiamo accordi con uno di loro per fare gli acquisti dell'ultimo giorno e, spinti forse dall'incoscienza, ci incamminiamo quasi senza accorgercene lungo lo stradone che porta alla **Zona Hotelera**, mirando l'insolita fauna che abita le sterpaglie ai suoi bordi, primi fra tutti degli insoliti e inquietanti granchi di colore blu che vivono all'interno di buche scavate nella terra.

Percorriamo circa 5 km a tratti sotto una leggera pioggia per poi continuare direttamente sulle spiagge, effettivamente abbastanza deserte e svuotate dai molti turisti che sono stati evacuati a causa di Dean. Molti sono impegnati nella ripulitura della spiaggia dal residuo depositato dai venti dell'uragano e proprio il giorno seguente riprendono i servizi delle agenzie che propongono escursioni all-inclusive verso la Isla Mujeres e la Isla Cozumel. Prendiamo qualche informazione e qualche prezzo, fino a che arriviamo ad un bar sulla spiaggia dove ci fermiamo a prendere una birra e dove abbiamo l'ennesima conferma del carovita locale: se una bottiglia di Corona costa 15 pesos (1€) in tutto il resto del Messico, qui a Cancun ci

vengono chiesti ben 40 pesos a bottiglia! Il barista però ci dà delle buone dritte per risparmiare qualche peso e ci dice che dall'altra parte della città, **Puerto Juarez**, i battelli partono per le isole (senza escursioni all-inclusive) a cifre molto più modiche. Seguiamo il suo consiglio, prendiamo un bus che dalla Zona Hotelera ci riporta in città fino al c.d. **Cruzero** e da lì una camionetta collettiva fino a Porto Juarez, all'estremità opposta. Lì difatti troviamo battelli che giornalmente vanno e tornano dalla Isla Mujeres per soli 70 pesos a testa.

Torniamo in città all'ostello per docciarci e prepararci per la serata. Usciamo percorrendo la vicina **Avenida Yaxchilán**, foriera di barettoni, ristoranti e qualche locale notturno. Consumiamo un pasto veloce in uno di questi per poi percorrere tutta la via e trovare in fondo il "**Rincon Cubano**", locale su un terrazzo rialzato dove si suona salsa e musica cubana e noi, memori di un recente passato, imbocchiamo immediatamente la scalinata che porta all'entrata. Il locale non è affatto pieno e né si riempie molto col proseguire della serata nonostante le nostre speranze, ma assistiamo al concerto del gruppo cubano di turno abbozzando qualche passo di salsa e chiacchierando con la simpatica barista, anche lei cubana, che parla un perfetto italiano per via di suoi recenti trascorsi nel nostro paese. Il fine serata lo passiamo in una discoteca senza infamia e senza lode non lontana sulla stessa via, il **Tony's**, dove non si paga l'entrata e ci trasciniamo fino a tardi consumando le nostre ultime birre e cuba libre.

Il venerdì lo spendiamo facendo una sortita in bus a **Playa del Carmen** (ADO 68 pesos andata/ritorno, bus in partenza ogni 10 minuti). Facciamo una passeggiata lungo la centrale via pedonale, colma di negozi, negozietti, bars e ogni sorta di trappola per turisti e notiamo come anche lì i prezzi siano sullo stesso livello di Cancun. Da lì scendiamo in spiaggia per continuare la camminata e poi ci sdraiamo al sole, cocente, che non ci concede molto tempo prima di desistere per dissetarci al più vicino *chiringuito*. Torniamo sulla via pedonale e raggiungiamo nuovamente il terminal dei bus tornando a Cancun per la serata.

Dopo una doccia e un riposino, usciamo a ora un po' più tarda e puntiamo decisi verso la Zona Hotelera e più precisamente al **Coco Bongo**, il locale che va per la maggiore e da tutti indicato come un "must". La zona dei locali è come una piccola Las Vegas locale, una cittadella a parte piena di luci, palazzoni e discoteche più o meno all'aperto tutte racchiuse una fianco all'altra, una paese dei balocchi del divertimento costruito appositamente per i turisti ... e in particolar modo per i turisti americani. Temiamo che il Coco Bongo non sia proprio il genere di locale che soddisfi i nostri gusti ma la penuria di vita notturna trovata fino a quel momento ci spinge a non indugiare oltre e entriamo pagando intorno ai 250 pesos a testa i ragazzi che vendono i biglietti accalappiandoti sulla strada. La formula è quella che vige un po' in tutti i locali della zona, ovvero quella della "*barra abierta*", ovvero dell'open bar: paghi, ti mettono un braccialetto al polso e una volta dentro bevi tutto quello che vuoi. All'interno è già pieno come un uovo, ma è meno peggio di quello che ci aspettavamo. La musica da discoteca (già più accettabile di quella che ci potevamo immaginare) è spesso intervallata da diversi spettacoli pirotecnici che, tra un lancio di coriandoli e festoni e l'altro, vedono impegnati acrobati e saltimbanco che volteggiano in esaltanti evoluzioni nell'aria sopra le teste di tutti o sul circolare bancone centrale. Ciascuno di questi spettacoli ha come tema portante un supereroe dei fumetti (Spiderman, Batman), un cantante (Elvis Presley, Cristina Aguilera, Michael Jackson) o un personaggio del cinema (The Mask, infatti lì hanno girato anche qualche scena del film) rigorosamente americani; i sosia si susseguono e tutto, insomma, pare essere costruito ad hoc per il divertimento yankee, imitando alla perfezione l' "*american way of life*". Ad ogni modo grazie a questi spettacoli la serata passa abbastanza piacevolmente e, tra un ballo e un cocktail, tiriamo un discreto orario, usciamo, contrattiamo col taxi di turno e torniamo in città dove consumiamo un ultimo hotdog al chioschetto ambulante fuori del terminal dei bus guadagnando poi il letto.

Il giorno dopo, il sabato, è il nostro ultimo prima della partenza e lo passiamo facendo una gita in giornata all'**Isla Mujeres** partendo col battello da Puerto Juarez (70 pesos andata/ritorno). In circa 20 minuti arriviamo a destinazione e subito veniamo "assaliti" da chi ti vuole appioppare qualsivoglia escursione sull'isola. Decidiamo di affittare uno scooter per 250 pesos fino alle 17 del pomeriggio e di girarci poi la piccola isola da soli in tutta tranquillità. Il giro di tutta la sua circonferenza non prende effettivamente molto tempo, per cui facciamo qualche doverosa sosta, dapprima in un chiosco dove prendiamo da bere e ci intratteniamo in conversazione con una simpatica coppia attempata, lei messicana e lui cubano di Santiago: la chiacchierata ovviamente converge subito sulla sua isola natia, che io e Gillo abbiamo così tanto nel cuore.

Ripartiamo e ad un certo punto scendiamo lungo una stradina che porta al mare. Raggiungiamo un Residence apparentemente in disuso da tempo, e infatti i pochi custodi che stanno pulendo la spiaggia ci spiegano essere in quelle condizioni da dopo il passaggio dell'uragano Wilma del 2005. Facciamo il bagno nella caletta totalmente deserta di fronte al complesso e prendiamo un po' di sole rilassandoci tranquillamente. Ricavalchiamo sullo scooter e proseguiamo il giro fermandoci alla **Punta Sur**, la punta

più estrema dell'isola, salendo sopra il piccolo faro che la sormonta e guardando le numerose *iguanas* che popolano questa zona proprio a picco sul mare. Completiamo il giro dell'isola godendoci il lungo mare a bordo dello scooter e torniamo in centro-isola. Lì mangiamo qualcosa, riconsegniamo lo scooter e ci avviamo al battello di ritorno a Cancun.

All'ostello ci concediamo la consueta doccia con pennichella e poi usciamo diretti nuovamente verso la Zona Hotelera per passare la nostra ultima notte messicana. Stavolta preferiamo non rinchiuderci in nessun luogo ma optiamo per uno di quei locali-discoteca all'aperto, dove, sempre con la formula della *barra abierta*, ci lanciamo in danze e bevute (a dire il vero poche danze visto il caldo eccessivo e molte bevute) fino a che decidiamo di averne avuto abbastanza, facciamo un'altra passeggiata nei paraggi per smaltire l'alcol e ricontrattiamo il taxi per il ritorno in branda, ovviamente dopo il consueto hotdog del chiosco al terminal dei bus, questa volta doppio.

La domenica è il giorno della nostra partenza. Abbiamo l'aereo alla sera e impieghiamo le ultime ore per fare le ultime spese di souvenirs e chincaglieria varia per parenti ad amici già avvistati al mercatino il nostro primo giorno a Cancun. L'impresa non è affatto facile perché l'afa è forse ancora più pesante che i giorni passati. Praticamente il nostro percorso è una via crucis di "entra ed esci" da negozi e supermercati per refrigerarci con l'aria condizionata. Bastano due minuti all'aperto per finire zuppi di sudore. E' anche per questo che, una volta terminate le compere e chiuse le valigie, decidiamo di andare all'aeroporto per tempo a attendere il volo sollazzandoci con l'aria condizionata all'interno. Peccato che poi, in seguito al consueto ritardo del volo, la partenza avverrà a notte inoltrata e arriverò in Italia con quasi 5 chili di meno complessivamente ☺

## CONCLUSIONE

Il Messico è senz'altro una terra ricca di luoghi da visitare, di storia, di leggende e di magia. Con i nostri amici di Città del Messico si discuteva che forse servirebbero almeno 8 mesi per visitare veramente bene tutto quello che questo Paese può offrire. Noi ne abbiamo visitata una parte, e neanche tutta e, forse per le contraddittorie aspettative create inconsciamente in seguito alle info raccolte prima della partenza, devo dire che forse il luogo che più mi ha sorpreso favorevolmente è stata proprio la capitale, Città del Messico. Come già detto, credo che in questo abbia giocato molto il fatto di aver avuto dei contatti in loco, d'altronde è normale. Per quanto mi riguarda la bellezza di un posto è data anche e forse soprattutto dalla gente che vi vive e che si incontra.

L'aspetto un po' deludente invece è stato quello della vita notturna e del divertimento. Naturalmente il nostro tour è stato anche pesantemente influenzato dall'arrivo dell'uragano Dean, che da un lato può aver "ravvivato" un po' l'ambiente (?) ma dall'altro ci ha obbligati a cambi in corsa di itinerari che ci hanno forzato a saltare alcuni luoghi che avremmo voluto vedere (Tulum, Isla Cozumel), a vederne altri solo di sfuggita (Isla Mujeres, Playa del Carmen) e vederne invece alcuni che avremmo anche evitato volentieri (Chetumal, Emiliano Zapata).

Ma tutto questo è l'essenza stessa del viaggio e bisogna accettarlo e farne tesoro. Credo tornerò in Messico per vederne un altro "pezzo", ma non so quando questo avverrà, se subito o meno ... ad ogni modo QUE VIVA MEJICO!!!

